

Ogni quartiere della città stretto da mattina fino a sera nella morsa di un infernale ingorgo

Roma al collasso, c'è chi ha pianto al volante

La gente scappava dai sottopassaggi soffocata dal gas

Lo sciopero dei bus (4 ore) e del metrò (intera giornata) causa principale della paralisi. Code fino a fuori Roma - 700 mila auto in giro

Venerdì nero, anzi nerissimo, per il traffico. Dalle prime ore del mattino fino a tarda sera è stato un infernale alternarsi di caos e paralisi. Circa settanta mila automobili — secondo le stime dei vigili — hanno occupato viali, strade, piazze, vicoli, incroci, riuscendo a muoversi di pochi centimetri al minuto. Al centro come in periferia. Ci sono stati momenti tremendi: nei sottopassaggi del Muro Torto la gente ha dovuto lasciare la macchina e scappare per non restare asfissiat.

La causa principale, lo sciopero dei mezzi pubblici (per l'Atac le adesioni hanno raggiunto il 93%, per l'Acotral il 100%), ma anche altri elementi hanno pesato negativamente su un black-out che non ha precedenti nella cronaca di questi ultimi anni. La pioggia, il pagamento della tredicesima ai dipendenti comunali, la corsa alle spese natalizie ritardate dalla serrata dei commercianti, l'impossibilità per i pendolari, i tradizionalisti e occasionali, di potere raggiungere i posti di lavoro con le corriere e la metropolitana (chiusa per ventiquattrore) hanno creato il collasso della circolazione.

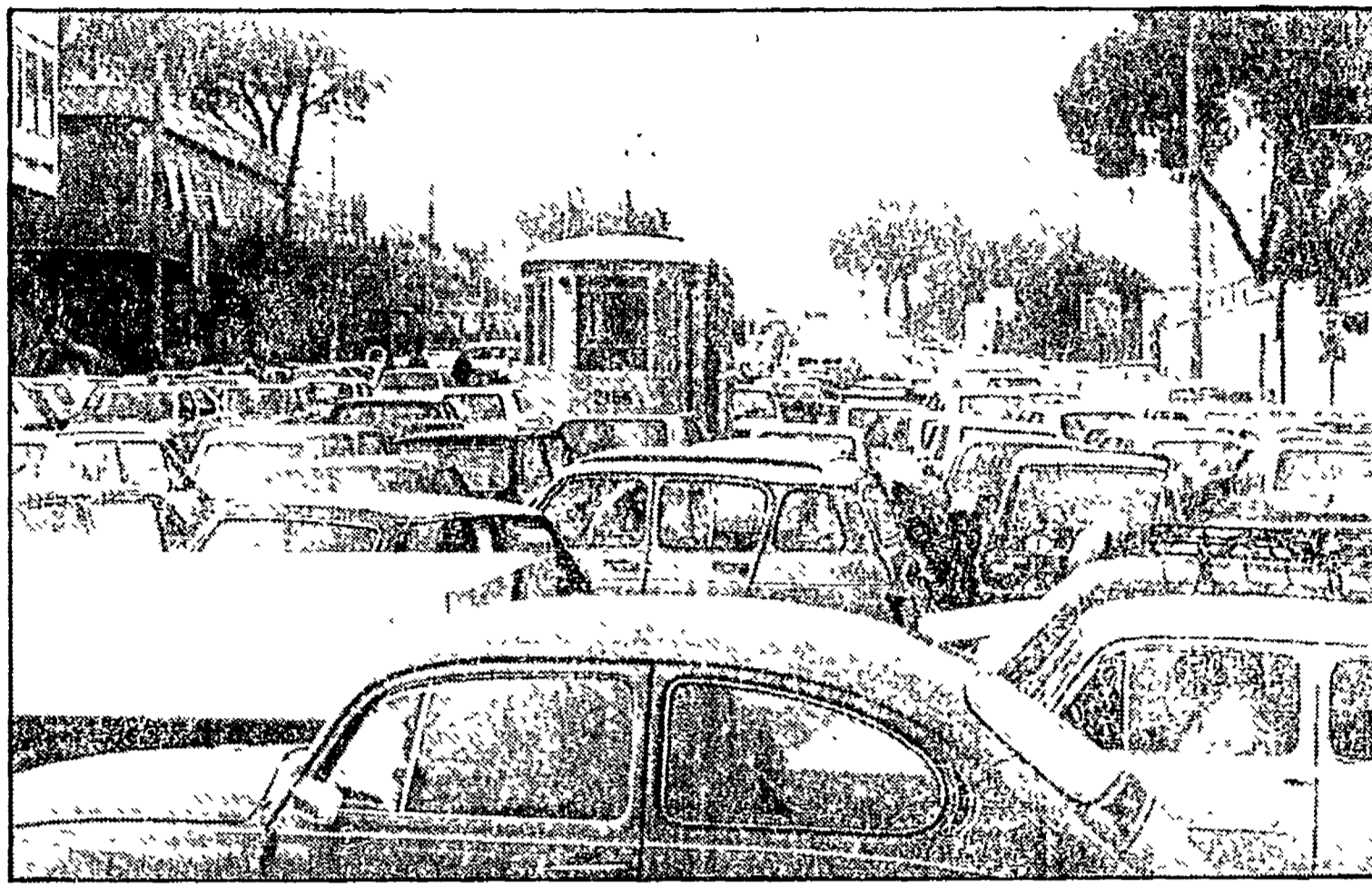
Già dalle otto era impossibile camminare: tutto lo spicchio compreso tra la stazione Termini, via Veneto, via Parigi, via Nomentana, San Lorenzo, brulcava di macchine, mentre sulle strade consolari file interminabili rendevano irraggiungibili gli ingressi in città. La confusione salaria-Nomentana ha raggiunto i due chilometri oltre il Raccordo Anulare, sulla Tiburtina arrivava a Settecamini, sull'Appia superava l'aeroporto di Ciampino. Ma il «clou», inevitabilmente, lo ha scontato il centro storico. Ovunque ingorghi, clacson impazziti.

L'emergenza che ha scombussolato orari e abitudini. Chi ha trovato un buco per la propria autovettura, non ha esitato e l'ha lasciata e a proseguire a piedi. Ma tutti gli altri hanno provato ad andare avanti. E sono state ore e ore di attesa, di attesa con le mani incollate al volante. Molti non hanno potuto raggiungere l'ufficio, il ministero, o la scuola. Saltati appuntamenti, incontri e pasti. All'ora del pranzo quando ormai i nervi erano a fior di pelle, cabine e posti pubblici sono stati presi d'assalto dalla gente che telefonava a casa per rassicurare mogli, mariti e figli.

Dopo le 14 la morsa è sembrata allentarsi un po', ma è stata solo una tregua. Due ore dopo, tutto è ricominciato a orario-lungo e complicato l'uscita dei dipendenti a orario-lungo e l'inizio degli straordinari. Sembrava un film: immobili, a distanza di centimetri un dall'altro su corsie opposte, gli automobilisti cercavano di collaborare tra loro scambiandosi qualche consiglio sulle improbabili direzioni da prendere. Non sono mancate le risse, gli insulti le scene di panico: nonostante nei tunnel di Muro Torto dagli altoparlanti partissero ripetuti inviti a spegnere i motori, non tutti hanno girato la chiave d'accensione. Così alle 9 e 55 è scattato il primo campanello d'allarme: il semaforo di ingresso del sottovia di Porta Pinciana ha lampeggiato rosso per quindici minuti. Segno che la presenza d'ossido di carbonio aveva superato di molto i limiti di tollerabilità. Nel pomeriggio, un'altra scena drammatica, quasi da D-Day: nel viadotto di Corso d'Italia dieci persone si sono sentite male e hanno abbandonato l'auto raggiungendo a piedi, sorretti da soccorritori, l'uscita del tunnel. Nessuno di loro è stato ricoverato in ospedale, i malori sono scomparsi immediatamente non appena è stato possibile respirare un po' d'aria fresca (si fa per dire).

Quando gli autobus hanno ripreso servizio, ad aspettarli sotto le pensiline erano a migliaia. E anche qui resse, spintoni per guadagnare il posto. Qualcuno è riuscito a spuntarla, ma la stragrande maggioranza è rimasta a terra costretti a un lungo pellegrinaggio terminato solo a notte.

Valeria Parboni



Oggi per 3 ore tutto il centro senza le auto

Scatta la chiusura - Accesso per bus, taxi, mezzi di soccorso e veicoli dei residenti

Ci siamo. Questa mattina, dalle 7 alle 10, il centro storico resterà chiuso alle auto private. Mezza città, in una ristretta fascia oraria e in via sperimentale, sarà aperta solo ai mezzi pubblici, di soccorso, ai taxi, ai veicoli dei residenti e a quelli muniti dei permessi speciali. Lo scopo del provvedimento, che verrà riproposto sabato 12 gennaio, è di rendere più fluido lo scorrimento dei bus, abolire da questa zona la «sosta parassitaria», spostare il traffico di attraversamento e alleggerire il tasso di inquinamento che ha raggiunto ormai i livelli di guardia.

Il perimetro che lambisce l'Isola Interdetta si snoda da Muro Torto, Porta Pinciana, via Sistina, via Quattro Novembre, via De Pretis, via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazzale del Colosseo, via Cello Vivenna, via San Gregorio, via dei Cerchi, via Ara Massima di Ercole, lungotevere, passeggiata di Ripetta, via Ferdinando di Savoia, via Maria Adelaide, via Luigi Savala, piazzale Flaminio. A «protezione» dell'intero circuito alternativo e dei trenta varchi d'accesso ci saranno 182 vigili urbani.



Gravissimo in ambulanza nel traffico per due ore

Saltati gli appuntamenti, ritardi record nei posti di lavoro - Auto abbandonate

Due ore, tre anche quattro. Sono stati battuti tutti i record negativi di permanenza nel traffico impazzito. Questa volta non è un'immagine ad effetto: la città è stata per buona parte della giornata un unico grande ingorgo. Sono saltati tutti gli orari, sono saltati tutti gli appuntamenti, e sono saltati pure i nervi: qualcuno è stato visto piangere sul volante. La gente è arrivata al lavoro con ritardi da licenziamento e in qualche caso non c'è arrivata affatto. Oppure, se ha conquistato la scrivania e marcato il cartellino, alla fine del turno ha preferito rimanere dov'era rinunciando a tornare a casa per aspettare momenti migliori, meno trafficati. Le tavole calde hanno fatto affari d'oro.

In molti casi l'attesa si è prolungata per ore. Succedendo anche piccoli incidenti familiari. Colta al bar: la signora telefonò alla voce rotta e cerca disperatamente di spiegare i motivi del ritardo. Inutilmente. Dall'altra parte non le danno credito. Basterebbe che il signore intercedesse si affacciasse alla finestra per rendersi conto di persona delle «cause di forza maggiore» che stanno sconvolgendo la vita di tutti i romani compresa quella della signora che gli sta telefonando. Ma tant'è.

Piccoli grandi drammi di una giornata che rimarrà nella storia della circolazione della capitale. C'è stato anche chi ammalato di enfisema polmonare, è rimasto per due ore fite in un'ambulanza attaccata al telefono, nell'attesa di un medico che si fosse mosso. E successi come si riferisce qui a fianco — sono state drammatiche.

In molte occasioni è scattato una specie di volontariato automobilistico. Gente che è scesa dalla propria auto e incrociata in mezzo ad altre mille, e si è messa a dirigere il traffico. Con molta buona volontà, con molto spirito di dedizione, ma non si sa con quali risultati concreti. È scattata anche la solidarietà tra guidatori, generalmente poco inclini alla comprensione reciproca. Dalle auto incolonnate nei due sensi si scambiavano informazioni sull'entità dell'ingorgo che si erano lasciati alle spalle. Erano scarse notizie desolanti. E quindi molti hanno deciso di piantare lì (parcheggiato in qualche modo) l'auto per proseguire a piedi. Ma tra gli automobilisti non ci sono stati solo comportamenti dettati dal buon senso. C'è stato anche chi nel sottopassaggio si è rifiutato di spegnere il motore nonostante gli appelli a farlo. Le conseguenze — come si riferisce qui a fianco — sono state drammatiche.

«Assalto ai primi bus al termine dello sciopero. In alto: viale Regina Elena come un parcheggio. (Foto di Rodrigo Pais)

«Assalto ai primi bus al termine dello sciopero. In alto: viale Regina Elena come un parcheggio. (Foto di Rodrigo Pais)

Che cosa insegna ai sindacati questa drammatica giornata

Sulle conseguenze dello sciopero dei trasporti di ieri (Atac 4 ore, Acotral intera giornata) abbiamo rivolto a Giancarlo D'Alessandro (segretario della Camera del Lavoro di Roma), a Emilio Salvatori (segretario della FILT-CGIL di Roma) e a Bruno Marino (segretario generale della UIL romana) queste due domande:

1) Lo sciopero dei trasporti è indubbiamente riuscito. Ma per la città è stato il collasso, la collettività ha pagato un prezzo altissimo. Vi aspettavate questi effetti?

2) Da anni le agitazioni dei dipendenti dei servizi pubblici fanno discutere: si tratta di garantire i diritti sindacali quanto quelli più elementari degli utenti. Che lezione trarrete da questa drammatica giornata romana? Ecco, qui accanto, le risposte.

D'Alessandro CGIL: «Ci voleva una discussione generale»

Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del lavoro di Roma:

1) «Questo sciopero è stato proclamato sulla base di contenuti e richieste che servono a migliorare il servizio di trasporto nella città, anche se il disagio è stato elevato. Lo sciopero, quindi, non è stato corporativo. Già una volta l'agitazione dell'ACOTRAL era stata revocata, ma alla fine siamo stati costretti a proclamare lo sciopero perché l'azienda non ha dato le risposte che dovevamo».

2) «L'autoregolamentazione coinvolge due parti, il sindacato e l'azienda. Gli scioperi derivano dalle inadempienze aziendali. Lo sciopero è stato proclamato per veder rispettati i diritti vecchi di un anno. Purtroppo è ancora inapplicata quella prassi sindacale che stabilisce una preventiva discussione tra le categorie e le confederazioni a livello territoriale prima di programmare gli scioperi. Per quanto riguarda l'agitazione di 24 ore dell'ACOTRAL, se ci fosse stata una discussione di tutta la confederazione lo sciopero forse avrebbe avuto una durata inferiore».

Emilio Salvatori - FILT-CGIL: «Il governo non vuole confronto»

Emilio Salvatori, segretario della FILT-CGIL di Roma:

1) «Ogni qualvolta effettuiamo una giornata di lotta purtroppo i primi a pagare sono proprio i cittadini. Sono ben due volte che sospendiamo responsabilmente lo sciopero già programmato sulla questione dell'aumento delle ritenute per l'assistenza sanitaria per dare possibilità al governo di sbloccare la vertenza e scongiurare in questo modo i disagi di cui stiamo parlando. Per contro, la risposta ultima del Ministero del lavoro è stata l'intervento del confronto».

2) «A Roma la paralisi del traffico è un fatto quasi permanente. Una soluzione non è più rinviabile. La federazione unitaria dei trasporti è arrivata a definire un protocollo di autoregolamentazione del diritto di sciopero che fissa norme di comportamento tra le parti finalizzate proprio ad attenuare il più possibile i disagi per la collettività. Purtroppo in questa occasione all'ACOTRAL lo sciopero è stato di 24 ore. Alla vertenza sulle ritenute per malattia e a quella sul fisco all'ACOTRAL si è aggiunta la vertenza sulla mancata attuazione del contratto applicativo siglato da oltre un anno».

Marino, UIL: «Il metrò non doveva restare fermo 24 ore»

Bruno Marino, segretario generale della UIL romana:

1) «In una città come Roma, dove la situazione del traffico è abbastanza difficile, lo sciopero non poteva che portare a conseguenze pesanti. Per evitare di provocare disagi alla collettività abbiamo accolto il codice di autoregolamentazione. Ma le controparti si devono comportare in modo corretto. Ed ogni volta che ritardano nell'applicazione dei contratti o prendono decisioni unilaterali non devono essere addossate al sindacato le responsabilità dei disagi che gli scioperi provocano».

2) «Se tutti quanti facessero il loro dovere questi pesanti conseguenze per la città non ci dovrebbero essere. Per quanto riguarda la durata di queste astensioni, sulle quali la UIL sta riflettendo, pensiamo che gli scioperi di un'intera giornata siano da evitare. La decisione di bloccare per 24 ore la metropolitana è stata presa dalla categoria: se fossero state coinvolte anche le strutture territoriali della UIL sicuramente non avremmo conosciuto di far durare lo sciopero dell'ACOTRAL lo stesso tempo di quello dell'ATAC».

Per la formazione professionale

Giovani e lavoro Progetto del PCI della Regione

Trecentosessantacinque giovani disoccupati hanno completato un corso di formazione professionale della Regione nel 1983; quest'anno sono 388. Un numero irrisorio se si pensa che gli iscritti alle liste di collocamento nel Lazio sono 159.000. Quanti di loro troveranno veramente lavoro? Chi li aiuterà ad orientarsi nel mondo, in gran parte sconosciuto, delle nuove professioni? La giunta regionale davvero no, visto che l'assessorato alla formazione professionale non coordina neppure i propri programmi con quelli degli assessorati economici e al

Giustizia, i comunisti aprono una vertenza con il governo

Diecimila processi pendenti, personale carente, sedi insufficienti e inadeguate: fare indagini, istituire processi, emettere giudizi a Roma e nel Lazio diventa ogni giorno più difficile. Ma c'è anche l'altra faccia dell'amministrazione della giustizia, quella di operatori che, nonostante i problemi interni ed esterni, sono impegnati nel tentativo di raggiungere livelli di efficienza degni di un paese civile. Quale contributo possono dare le forze politiche? Quali leggi e strutture servono? Il PCI del Lazio presenta un suo pacchetto di proposte in un convegno che si terrà oggi a Roma, alle ore 9 nella sala del Cenacolo (in vicolo Valdina, ingresso piazza Campo Marzio, 42). Le proposte generali saranno espresse nella relazione introduttiva da Franco Ottaviano, della segreteria regionale del PCI, quattro comunicazioni affronteranno temi più specifici.

turismo, direttamente interessati in settori che possono offrire nuovi posti di lavoro. Il gruppo comunista alla Regione Lazio e il comitato regionale del PCI hanno illustrato ieri mattina, in una conferenza stampa, alcune proposte per dare vita — come ha detto Sabino Vona, responsabile del Comitato regionale — ad un sistema di formazione professionale moderno, razionale ed efficiente, in grado di rispondere alle esigenze di qualificazione dell'offerta di manodopera.

L'attività della giunta non risponde a nessuna di queste condizioni; anzi non esistono neppure criteri trasparenti per la selezione degli allievi e per il loro inserimento nel mercato del lavoro al termine del corso. Programmazione, raccordo tra scuola e lavoro, riqualificazione permanente dei lavoratori sono i principali ispiratori del progetto generale. «Senza però — ha ricordato Spaziani — una gestione accentrata da parte della regione; noi comunisti siamo favorevoli, a differenza dell'assessore, alla più larga delega a comuni e province».

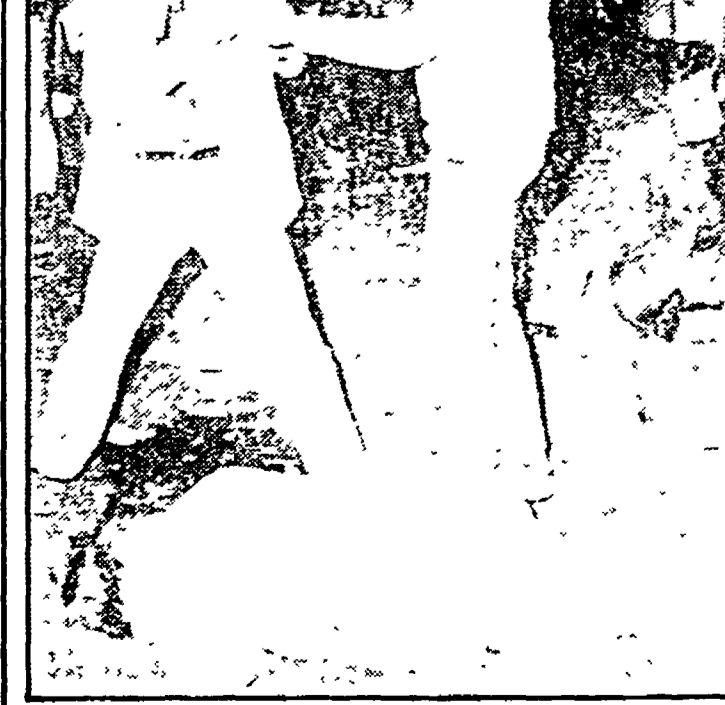
L'osservatorio regionale sul mercato del lavoro (e non un semplice raccordo tra gli assessorati come vuole la giunta) è invece lo strumento operativo per raccogliere, elaborare, e fornire dati indispensabili per programmare le iniziative e orientare i disoccupati.

Rapina e sparatoria in viale Marconi, colpiti anche una donna della banda e un passante

Terrorista morto, 2 guardie ferite

Un assalto delle Brigate rosse?

Preso di mira un furgone mentre prelevava l'incasso della SMA - Un terzo terrorista fuggito a piedi, il quarto in auto - Agguato a un commerciante marocchino



Il corpo del terrorista ucciso

Quattro terroristi (forse appartenenti alle BR) hanno assaltato un furgone della «Metro Security» davanti al supermercato SMA di viale Marconi. Le guardie hanno reagito. Una furibonda sparatoria, e a terra è rimasto, ucciso, un apina, una donna appartenente al commando è rimasta ferita, gravi due metronotte (Carmelo Caruso e Carlo Lal) e ferito un passante. Dalle prime indagini sembra appunto che si tratti di una azione terroristica. Gli inquirenti non hanno ancora elementi sicuri. Ma sembra che stiano concentrando le indagini verso l'ala militarista delle BR. La rapina comunque sarebbe servita a finanziare nuovi attentati a Roma. Sul posto oltre ai funzionari e agli agenti della squadra mobile si sono recati anche gli uomini della Digos. Si cercano due rapinatori: uno

è riuscito a fuggire a piedi l'altro si è dileguato a bordo di una Alfetta bianca. I soldi che i metronotte avevano appena ritirati sono rimasti a terra dentro un sacchetto di tela.

L'attacco è avvenuto alle 20.50. Il furgone della «Metro Security Express» era fermo davanti al supermercato SMA di Viale Marconi. Le guardie stavano prelevando l'incasso del magazzino non si sa quanto, ma sicuramente decine di milioni, dopo aver ripetuto la stessa operazione negli altri grandi negozi della zona. All'improvviso il commando composto da due uomini e una donna (un quarto ha aspettato sull'auto in moto) s'è fatto avanti e ha subito aperto il fuoco contro le guardie (quattro o cinque). La reazione dei metronotte è stata immediata. Hanno impugnato le pistole e hanno risposto. Sembra che uno dei

terroristi abbia sparato anche con una mitraglietta kalashnikov. Per qualche minuto — hanno raccontato alcuni testimoni — è stato un inferno di fuoco. La gente terrorizzata è fuggita e si è ripartita nei negozi, dentro la cabina del telefono, nella farmacia che sta proprio accanto al supermercato, dietro le automobili parcheggiate.

Uno dei terroristi, colpito al petto, è stramazza al suolo. La donna, giaccone rosso e giubbotto, non è prole, è rimasta ferita. A terra, gravi, anche i due metronotte. Un passante è rimasto ferito ma solo leggermente. Il terzo del commando, con un mitragliatore in mano, è fuggito nelle vie laterali sparando all'impazzita e si è dileguato. Il quarto invece è fuggito subito a bordo dell'Alfetta bianca.

Il terrorista rimasto ucciso, circa 35 anni, ubriaco con baffi, aveva indossato una pistola «92 S» (in dotazione alle forze di polizia) con il numero di matricola 11400. Inoltre due documenti, naturalmente falsi: una patente intestata a Angelo Bartocci e una carta d'identità rilasciata a Leo Rossi. Un'altra carta d'identità appartenente allo stesso stock e intestata a Maria Trapani è stata trovata nelle tasche della terrorista ferita ricoverata al San Camillo.

Un commerciante marocchino di 32 anni, Abdel Rahhan, è stato ucciso ieri alle 18.25 in via Campania, nei pressi di via Veneto, davanti all'hotel «Victoria». I killer hanno sparato una decina di colpi, ferendo poi su una motocicletta. Gli investigatori non hanno ancora trovato elementi utili a chiarire il movimento del misterioso agguato.